

Terra Madre



Verso l'alto Già ora si registra uno spostamento delle colture verso l'alto. La fascia più a rischio secondo Barbacovi è quella a 150-200 metri di quota dove sarà necessario trovare nuove colture

«Servono più bacini imbriferi e nuove colture a 200 metri»

L'intervista

Barbacovi (Coldiretti):
«Fotovoltaici su zattera
e una filiera del letame
sono alcune delle tante
soluzioni possibili»

di **Jacopo Mustaffi**

«Il clima è cambiato e non possiamo cambiarlo. Possiamo però mitigare gli eventi calamitosi che l'emergenza climatica sta generando». Gianluca Barbacovi, presidente di Coldiretti Trentino-Alto Adige, propone strategie concrete per affrontare l'emergenza climatica nella regione. Dai bacini imbriferi multiscopo alla lotta contro gli insetti invasivi, fino alla necessità di ripensare le colture tradizionali: il futuro dell'agricoltura si gioca su innovazione e adattamento. La Coldiretti è un'organizzazione degli imprenditori agricoli che raccoglie intorno a sé più di 1,6 milioni di associati rendendola la principale associazione agricola a livello nazionale ed europeo.

Barbacovi, quali strategie avete pensato per la gestione dell'acqua?

«L'acqua è per noi la questione principale da prendere in considerazione. Il Trentino-Alto Adige è un territorio con tanta disponibilità di acqua grazie ai ghiacciai, sui quali al momento possiamo fare ancora affidamento. I dati dicono che nel 2050 i ghiacciai probabilmente spariranno, ma in questo momento la disponibilità di acqua non manca. Nel passato

investimenti ne sono stati fatti come la creazione di bacini imbriferi che andrebbero aumentati».

Avete già una proposta per i bacini imbriferi?

«La nostra proposta è quella di avere una rete importante di bacini imbriferi sul territorio in modo da poter spostare l'acqua tra uno e l'altro. Questi bacini però devono essere visti a 360°, quindi non solo per l'utilizzo irriguo, ma anche riguardo alla questione energetica. Infatti si potrebbero utilizzare per produrre energia idroelettrica o fotovoltaica grazie ai pannelli su zattera. Infine, i bacini potrebbero avere una funzione paesaggistica e turistica».

I bacini imbriferi servirebbero anche a contrastare i fenomeni climatici estremi?

«Sì. L'emergenza climatica porta a picchi di precipitazioni con periodi con abbondanza di acqua alternati a periodi lunghi di siccità e i bacini possono aiutare in questo. Poi c'è da considerare la grandine e il gelo. Per la grandine sono sufficienti i teli antigrandine mentre per il gelo la questione è più complessa. Negli ultimi vent'anni la primavera è sempre più anticipata quindi le fioriture arrivano prima con la possibilità di avere ondate di temperature sotto zero sempre più frequenti. In questo momento l'unico sistema che funziona è l'antibrina che per poter funzionare ha bisogno di grandi disponibilità di acqua, che potrebbe arrivare dai bacini».

Quali strategie state adottando contro gli insetti alieni?

«Gli insetti che fino a qualche anno

fa non conoscevamo, con il cambiamento climatico hanno trovato una sorta di ambiente favorevole nel nostro habitat sopravvivendo a un inverno sempre meno freddo. Troviamo infatti la cimice asiatica o la Drosophila Suzukii. In Trentino abbiamo la fortuna di avere la Fondazione Edmund Mach che studia l'allevamento di insetti antagonisti a questi patogeni e l'utilizzo di feromoni all'interno degli appezzamenti, che impediscono l'accoppiamento di questi insetti non indigeni».

L'aumento delle temperature potrebbe richiedere un cambio di varietà nell'agricoltura?

«Più che al cambio di varietà io penso che in certe zone dovremo pensare addirittura a un cambio di coltura, così com'è già avvenuto in

alcune valli, penso per esempio alla Val di Non che oggi non è più solo mele. Questo cambio di colture non riguarderà infatti le zone di montagna, ma quelle zone a 150-200 metri sul livello del mare dove si inizia già a riportare un calo di produzione. Sarebbe un'assurdità dire di piantare banane, però da qui ai prossimi dieci anni dovremmo pensare di piantare altre colture. Penso che da questo punto di vista, la genetica in futuro ci aiuterà molto. Se riuscissimo a inserire dei geni resistenti ai patogeni che danno più resistenza alle piante potremmo mantenere le stesse varietà di adesso come Golden della Val di Non o il Teroldego della Rotaliana».

Per evitare la siccità, avete in mente strategie per la gestione del fertilizzante agricolo?

«In futuro sarebbe fondamentale creare una filiera che distribuisca il letame alla zootecnica e alla frutticoltura insieme. Questo permetterebbe di avere più sostanza organica e quindi una concimazione sempre più naturale. Questi non sono ragionamenti semplici da fare però stiamo cercando di portarli avanti».

Quali richieste volete fare alla Provincia per quanto riguarda il Piano di adattamento al cambiamento climatico?

«Con la Provincia siamo al lavoro insieme già da qualche anno. Il problema è che la realizzazione di bacini imbriferi ha bisogno di parecchi finanziamenti, quindi bisogna trovare i canali di finanziamento giusti: sia a Roma, sia a Bruxelles».

La Coldiretti come pensa di affrontare il cambiamento climatico con i suoi associati?

«La Coldiretti porta avanti tutte queste tematiche da tempo. Queste proposte citate prima sono tutte idee pensate dalla nostra organizzazione. Per il futuro dovremo investire sempre più in formazione per riuscire ad adattare le nostre aziende al cambiamento del clima. Sono sicuro che le future generazioni lavoreranno in un'altra maniera rispetto alle vecchie generazioni portando tutta l'innovazione che al momento serve».



Presidente Gianluca Barbacovi, alla guida di Coldiretti Trentino-Alto Adige © Marco Loss